Il terzo genere nel mondo non occidentale

Giugno 2020

Contatti: *fuckgender@riseup.net*

Articolo pubblicato originariamente nel volume:
“TranScritti”, a cura di Buci Sopelsa e Davide Tolu
(ed. DataNews, 2006)

IL TERZO GENERE
NEL MONDO NON OCCIDENTALE

Con l'espressione "terzo genere" si cerca di descrivere tutti i soggetti il cui sesso, genere, ruolo di genere, espressione di genere o orientamento sessuale non rientra in uno schema binario ed eterosessista di maschio/femmina e maschile/femminile. Il termine "terzo" sta ad indicare un generico "altro"; in alcune civiltà infatti gli antropologi hanno riscontrato l'esistenza di quattro, cinque, sette o più generi. "Terzo" sta anche ad indicare la rottura della dicotomia, la messa in crisi del modello dei due generi opposti e complementari. Può indicare un ampio spettro di soggettività: persone di entrambi i generi, di nessun genere, di sesso/genere opposti, androgine, in continuo movimento da un genere all'altro o di un genere indipendente e diverso dai due soli riconosciuti, maschio e femmina.

Mentre nel mondo occidentale l'esistenza di persone che non rientrano nei parametri tipici di sesso e genere maschio/femmina è da secoli resa difficile attraverso l'emarginazione e lo stigma sociale, in molte tradizioni non occidentali è possibile notare una maggiore apertura verso questo tipo di realtà. Purtroppo questo aspetto è stato spesso trascurato o distorto dagli antropologi e dagli storici occidentali che si sono occupati dello studio di queste particolari civiltà.

Oggigiorno il sistema binario sessuale (la convinzione che i sessi e i generi siano due soltanto e siano sostanzialmente immutabili nel corso della vita) è uno dei presupposti di base, indiscutibili, su cui si fonda la quasi totalità delle scienze sociali, antropologiche e sessuali della tradizione occidentale. Ma come è nata questa credenza? E' sempre stato così, o in altri tempi e in altri luoghi le cose funzionavano diversamente?

Un po' di storia

Spostiamoci indietro nel tempo. Sembra di scorgere nella cultura e nelle pratiche dei Greci e dei primi Romani una maggiore apertura nei riguardi delle abitudini sessuali e della concezione dei generi. Sintomatica della loro accettazione delle varianti di genere è la rappresentazione che questi davano delle loro divinità: una rappresentazione di genere fluida, non fissa e immutabile. Ricordiamo a questo proposito Zeus, Ermafrodito e Tiresia, tre divinità che nella mitologia erano in grado di incarnarsi di volta in volta in forme maschili o femminili.

Nel *Simposio* di Platone, scritto intorno al 4° secolo avanti Cristo, è narrato un mito della creazione che coinvolge tre sessi originari: maschio, femmina e androgino. Questi vengono scissi in due da Zeus e portano alla nascita di quattro diversi tipi di genere/sesso, che cercano continuamente di congiungersi con la propria metà complementare; secondo questo racconto, i contemporanei uomini e donne eterosessuali discendono da un unico sesso androgino.

Molti studiosi hanno ipotizzato che anche gli eunuchi descritti nella Bibbia ebraica e nel Nuovo Testamento fossero concepiti a quel tempo come un "terzo genere", piuttosto che come uomini "de-mascolinizzati" o "castrati", che è la modalità con la quale vengono interpretati oggigiorno. Il primo teologo cristiano, Tertulliano, scrisse che Gesù stesso era un eunuco. Esso annotò anche l'esistenza di un terzo sesso (tertium sexus) tra gli ateniensi: "una terza razza nel sesso… fatta di maschile e femminile in uno".

Nelle culture non mediterranee, le prime testimonianze scritte dell'esistenza di un terzo sesso o terzo genere risalgono a molto tempo prima. Nella mitologia Mesopotamica, tra le più antiche di cui ci giunge una testimonianza scritta, ci sono riferimenti a persone che non sono né uomini né donne. In un mito della creazione Sumero rinvenuto su una tavoletta di pietra del secondo millennio avanti Cristo, la dea Ninmah dà vita a un essere "senza organo maschile e senza organo femminile". Nel mito Akkadiano di Atra-Hasis (1700 a.c.), Enki dà ordine a Nintu, la dea della nascita, di stabilire una "terza categoria tra la gente" oltre a quelle di uomo e donna, che includesse i demoni che rubavano i bambini, le donne incapaci di procreare e le sacerdotesse che avevano il divieto di avere figli. In Babilonia, Sumeria e Assiria alcuni tipi di individui che svolgevano funzioni religiose in onore di Inanna/Ishtar sono stati descritti di un "terzo genere". Si prostituivano, svolgevano danze sacre, musiche e recite, indossavano maschere e avevano caratteristiche sia maschili che femminili. In Sumeria, venivano chiamati *ur.sal* ("cane/uomo-donna") o *kur.gar.ra* ("uomo-donna"). Gli studiosi contemporanei li hanno definiti alternativamente come ermafroditi, eunuchi, omosessuali, travestiti, uomini effeminati o altro.

Anche nell'antico Egitto pare fosse nota l'esistenza di un terzo genere: su alcuni cocci di terracotta rinvenuti nei dintorni di Tebe e risalenti al 2000-1800 a.c. vengono elencati i tre generi umani come *tai* (maschio), *sht* ("sekhet") e *htm* (femmina).

Riferimenti a un terzo sesso sono molto frequenti anche nei testi sacri delle tre principali tradizioni spirituali Indiane – Induismo, Giainismo e Buddhismo – e possiamo ipotizzare che anche la cultura Vedica riconoscesse tre generi. Nei Veda e nel Kamasutra la natura umana viene descritta come di tre tipi: *pums-prakrti* (natura maschile), *stri-prakrti* (natura femminile) e *tritiya-prakrti* (terza natura). Secondo il Kamasutra gli individui del terzo sesso sono sia coloro che hanno un corpo maschile o femminile sia gli intersessuati, e possono essere spesso riconosciuti fin dall'infanzia.

Nel Vinaya Buddhista, codificato intorno al II° secolo a.c. e trascrizione della parola dello stesso Buddha, sono presenti quattro principali categorie di genere/sesso: maschi, femmine, *ubhatobyanjanaka* (persone dalla natura sessuale sia maschile che femminile) e *pandaka* (persone di varie nature sessuali non-normative). Con lo sviluppo della tradizione Vinaya, il termine *bandaka* finì per riferirsi a una categoria di "terzo sesso" più ampia, che includeva persone intersessuate, e persone di corpo maschile o di corpo femminile con attributi fisici o comportamentali divergenti da quelli classici riferiti all'uomo e alla donna.

Ma torniamo in Occidente. Dopo i Greci e i primi Romani, un altro esempio significativo di come non sempre l'esistenza di modelli alternativi al binarismo maschio-femmina sia stata stigmatizzata nel corso della storia ci viene dallo studio dell'epoca dell'impero bizantino, periodo in cui era molto diffusa la presenza degli eunuchi nei palazzi imperiali, figure rispettate nel loro particolare ruolo e addirittura in taluni casi celebrate.

In generale, dall'antichità fino a prima del Rinascimento era predominante nei testi occidentali un paradigma uni-sessuale. La cultura popolare e le teorie mediche sembravano prediligere la teoria dell'esistenza di un solo sesso: un unico corpo e un'unica mente maschile, sovrapposti a un corpo e una mente (incompleti e subordinati) di tipo femminile. Da qui la presupposta inferiorità "naturale" e congenita della donna, teoria che fino al XX° secolo è stata impugnata dagli uomini per giustificare il mantenimento del loro status sociale superiore, e per frenare in partenza ogni tentativo di ottenere una maggiore parità di genere portato avanti dalle donne.

Nel tardo Ottocento, con l'avvento di una rinnovata fiducia nelle scienze biologiche e la diffusione delle idee di Darwin, la visione riduzionista del dimorfismo sessuale cominciò a espandersi a macchia d'olio nella cultura popolare occidentale, per raggiungere il suo picco nel XX° secolo.

Nella visione di Darwin in natura erano presenti due sole categorie considerate intrinseche e opposte l'una all'altra sia a livello di differenziazione sessuale sia a livello di identità mentale: il maschile e il femminile. Darwin teorizzò la selezione naturale degli individui maschi e femmine in funzione del loro ruolo riproduttivo e di proseguimento della specie. Se già da prima la convinzione di un'organizzazione

binaria dei sessi/generi era discretamente diffusa, l'avvento di Darwin segna la nascita del concetto di "dimorfismo sessuale" e dà il via all'enfasi che da quel momento in poi verrà posta dalle scienze sulle differenze fra esemplari maschi e femmine di una stessa specie.

Il paradigma riproduttivo, nonostante i progressi compiuti dai movimenti di liberazione delle donne sull'immaginario collettivo, è ancora oggi prominente in quasi tutti gli studi sulla natura del comportamento e dell'identità sessuale umana.

Certamente anche a quel tempo gli studiosi erano al corrente dell'esistenza di individui che non rientravano in queste categorizzazioni, ma questo tipo di identità sessuali e di genere "altre" era relegato nell'ambito della patologia e della perversione (di tipo fisico nel caso dell'ermafroditismo, e di tipo mentale nel caso dell'omosessualità e del travestitismo). Tutte le identità intermedie e le espressioni di genere non convenzionali erano considerate innaturali, invertite o perverse.

Nemmeno due grandi teorici come Sigmund Freud e Alfred Kinsey, per altri versi all'avanguardia nel loro campo di studi, arrivarono mai a mettere in discussione i concetti di maschile e femminile come pilastri fondanti della natura umana. Kinsey, in particolare, che con le sue ricerche sulle abitudini sessuali degli americani era riuscito a decostruire il binarismo eterosessuale/omosessuale dimostrando che fra questi due estremi erano presenti molte altre variabili, non riuscì mai a distaccarsi dallo stesso binarismo riguardante i generi.

La dimostrazione pratica del fatto che in Occidente i "terzi sessi" e i "terzi generi" non siano ancora accettati e riconosciuti come varianti naturali e non patologiche della natura umana è riscontrabile nel trattamento a cui vengono sottoposte due delle categorie maggiormente investite dall'imperativo eterosessista e binario: le persone intersessuate e le persone transessuali.

In America e in Europa, le persone che nascono con genitali ambigui non facilmente identificabili come maschili o femminili (quindi descrivibili come appartenenti a un "terzo sesso") vengono sottoposte dai medici, fin dalla prima infanzia, a una rettificazione genitale e fisica – tramite la somministrazione di ormoni e operazioni chirurgiche invasive – che le adegui a uno dei due sessi riconosciuti, senza tenere in nessuna considerazione l'identità di genere del soggetto in questione.

D'altro canto le persone transgender, che non si identificano necessariamente nell'uno o nell'altro dei due generi comunemente riconosciuti e che in molti casi potrebbero trovare idonea la definizione di "terzo genere", possono accedere alla terapia ormonale o alle operazioni chirurgiche che ritengono necessarie per l'ottenimento di un proprio equilibrio fisico-mentale solo se dimostrano di aderire agli standard del genere opposto a quello di nascita e ammettono di avere un "disturbo di identità di genere", così come esso è definito dai manuali diagnostici

psichiatrici. Anche in questo caso, la variabilità di genere è accettata solo come fase transitoria di passaggio da un genere all'altro, che abbia come fine ultimo la totale assimilazione nel genere di arrivo. Ancora una volta, dai medici e dagli psicologi non è assolutamente messa in discussione la fondamentale dicotomia dei generi e dei sessi: ciò che non è maschio o femmina (sia a livello fisico, sia a livello psicologico) non può essere naturale, è patologia – e va corretto.

Molte culture non occidentali, alcune delle quali andremo ora a esaminare, ci offrono una forte testimonianza del fatto che la concezione binaria occidentale del genere e del sesso non è universale. Questi esempi forniscono a noi occidentali dei modelli di diversità culturale che possono aiutarci a vedere in una nuova ottica la nostra cultura, e a diventare più flessibili nella nostra concezione degli individui che non rientrano nelle categorie standard di genere.

Nativx Americanx

Sono numerose le società indigene dell'America del Nord che riconoscono o hanno riconosciuto generi "altri" rispetto a quelli classici della cultura occidentale: è stata documentata la presenza di persone di questo tipo in almeno 150 tribù.

Il termine che meglio racchiude tutte queste identità di genere è *two-spirit*, che sta ad indicare la coesistenza di uno spirito maschile e di uno spirito femminile in uno stesso corpo. Il termine più antico *berdache*, che deriva dall'arabo e dal persiano "bardaj", è stato utilizzato soprattutto dagli antropologi occidentali, ed è da evitare in quanto ritenuto offensivo e inappropriato dagli stessi nativi, che gli hanno preferito il più recente *two-spirit*. Originariamente il termine *berdache* indicava i partner omosessuali passivi, o i ragazzi effemminati, e veniva tradotto con l'espressione "prostituti maschi".

Il termine con cui gli stessi nativi indicavano i soggetti *two-spirit* varia a seconda della zona presa in esame: abbiamo i *wikte* della cultura Lakota, i *ninauposkitzipxpe*

("donne dal cuore di uomini", tra i pochi casi accertati di varianti di genere da femmina a maschio) della comunità Blackfoot, i *muxe* degli Zapotechi, i *nàdleehé* dei Navajo, gli *alyha* dei Mohave. Con l'eccezione di alcune fra le tribù più aggressive e guerriere come gli Apache e i Comanche, le persone *two-spirit* erano riconosciute in quasi tutte le tribù del nord America, specialmente nel "midwest", nelle grandi pianure e nel sudovest.

La stragrande maggioranza delle testimonianze che ci sono giunte riguarda *two-spirit* di sesso natale maschile; è stata riscontrata però la presenza, seppur meno numerosa (in sole 30 tribù), anche di *two-spirit* di sesso di nascita femminile. In alcuni casi per essi era utilizzano un termine diverso da quello usato per definire le persone *two-spirit* "maschi", in altri casi era lo stesso.

La maggior parte della letteratura esistente sulle persone *two-spirit* riflette purtroppo più le convinzioni occidentali sul genere e sulla sessualità che la verosimiglianza della concezione che ne avevano i nativi americani; la difficoltà consiste anche nel fatto che le culture europee-americane mancano delle categorie linguistiche e sociali atte a tradurre l'insieme delle credenze, dei comportamenti e del ruolo di genere di questo particolare gruppo sociale.

Nelle loro tribù, le persone *two-spirit* godevano di grande rispetto e rivestivano uno specifico ruolo sociale riservato al loro genere; in molti casi esse erano attive come guaritori/trici o medici, sciamani/e, narratori/trici, conducevano le cerimonie funebri e i matrimoni, si occupavano di trasmettere le tradizioni orali e i racconti, davano la benedizione ai bambini appena nati, predivano il futuro. Alcuni cerimoniali prevedevano espressamente la loro partecipazione. A causa della loro natura particolare che li rendeva una sorta di ponte tra i sessi, la consulenza delle persone *two-spirit* era tenuta in particolare considerazione nel risolvere le dispute tra gli uomini e le donne.

Le persone *two-spirit* non erano solo membri accettati e integrati nella comunità, come suggerito dalla loro reputazione religiosa ed economica, ma in molti casi godevano anche di onori e di un rispetto particolare. Si riteneva possedessero uno status speciale e sacro, era viste come profetesse e visionarie in speciale connessione con il Grande Spirito e portatrici di poteri mistici e soprannaturali.

Spesso, all'interno della tribù, il sesso del nascituro non era assegnato appena dopo il parto come nella tradizione occidentale bensì durante la pubertà, a seconda dell'inclinazione del/la bambino/a verso attività maschili o femminili. I/le bambini/e con tendenze *two-*

spirit erano specialmente rispettati/e e considerati/e, e da adulti/e assumevano il controllo della casa supervisionando sia il lavoro domestico che quello agricolo. Si occupavano dei lavori di casa e dell'artigianato, attività solitamente femminili, e svolgevano funzioni religiose, che era un ruolo tipicamente maschile.

Non sempre il *cross-dressing* era indicativo dell'assunzione di un'identità *two-spirit*. Alcuni maschi vestivano in abiti femminili senza che per questo gli altri membri della tribù dessero per scontato qualcosa sul loro ruolo di genere, il loro comportamento o addirittura la loro scelta del partner. Dall'altro lato, le persone *two-spirit* non sempre adottavano un abbigliamento femminile, mentre in alcune tribù il loro tipo di vestiario era differente sia da quello delle donne che da quello degli uomini. Nella maggior parte delle società Nord Americane, infatti, il vestiario era indicazione dello status sociale, religioso e di prestigio più che indicazione del genere della persona. Anche il comportamento sessuale delle persone *two-spirit* era variabile, sebbene nella maggior parte dei casi esse avessero relazioni con membri non *two-spirit* del loro stesso sesso di nascita.

Ancora prima del desiderio di vestire in abiti del genere opposto a quello di nascita, o del provare attrazione verso persone dello stesso sesso, quindi, erano altri i segni distintivi che portavano una persona a diventare *two-spirit*. In alcune tribù, specialmente in quelle delle pianure, la visione aveva un ruolo centrale. Se un uomo, fosse anche un famoso guerriero, era visitato da sogni e visioni considerati specifici delle persone *two-spirit*, esso era tenuto ad assumere quel ruolo perché quello era il suo destino. In altre culture, per esempio quella dei Tewa, si credeva che l'esposizione dei genitali di un bambino alla luce della luna lo portasse a diventare una persona *two-spirit*. Ma nella maggior parte dei casi erano la predisposizione verso le attività lavorative dell'altro genere (lavoro domestico per i "maschi", e caccia o guerra per le "femmine") e il dono dei poteri soprannaturali a caratterizzare la persona *two-spirit*. Secondo i nativi americani, quindi, per definire il genere di una persona esistevano fattori più rilevanti delle caratteristiche sessuali esteriori, quali ad esempio le preferenze occupazionali, il comportamento e il carattere, la predisposizione verso le pratiche religiose e altro.

Le persone *two-spirit* occupavano nelle culture native un vero e proprio terzo ruolo di genere, e nel caso delle tribù che includevano sia *two-spirit* "maschi" che "femmine" e termini distinti per i due, un terzo e quarto genere. Il genere *two-spirit* non era infatti considerato una deviazione dagli altri due, o un misto tra i due generi, o un passaggio da un genere all'altro, e neanche una diversa espressione di genere per persone che in fondo erano ancora considerate uomini o donne. Le dimostrazioni che esse fossero considerate parte di un genere separato sono numerose, primo tra tutti il fatto che per loro fossero usati termini differenti da quelli utilizzati per uomini e donne. In molte tribù erano distinte da uomini e donne anche dall'uso di simboli nell'abbigliamento, per esempio piume di un colore diverso. In altri casi, i riti e le funzioni religiose delle persone *two-spirit* erano specifiche del loro status.

Oggigiorno, tristemente, molta della cultura *two-spirit* sta andando perduta, nelle riserve rimaste, a causa della crescente assimilazione dei modelli culturali occidentali e della progressiva perdita del linguaggio tribale originario, fondamentale per la conservazione dei termini che descrivevano le variabili di genere riconosciute. La generale concezione dei generi tra le persone native rimaste si sta spostando sempre più verso gli standard occidentali di una rigida divisione dicotomica dei sessi, e la vita delle persone native americane di terzo o quarto genere sta diventando molto più difficile di prima.

India, Pakistan e Bangladesh

Le persone *hijra* dell'India, del Pakistan e del Bangladesh sono una sfida alla concezione occidentale di sesso e genere. Viene stimata la presenza, nella sola India, di 5-6 milioni di *hijras*. A seconda delle aree sono conosciute con innumerevoli altre definizioni, come *aravani/aruvani*, *jogappa*, *kinnar*, *chakka*, *suhaagan*, *kothi*, *zenana* e altri.

Spesso nella cultura popolare le persone *hijra* vengono descritte come ermafroditi oppure chiamate eunuchi. Entrambe queste concezioni enfatizzano l'impotenza sessuale; è credenza diffusa in India che un uomo che ha continui rapporti sessuali con altri uomini in un ruolo passivo, con il tempo perda la vitalità dei propri organi sessuali e diventi impotente. Sarebbe l'incapacità di erezione nei rapporti con le donne, più che le relazioni con gli uomini, a identificare la potenziale *hijra*. Le *hijra* stesse si descrivono come uomini "incompleti", per il fatto di non provare desiderio per le donne. Ma ancora più spesso le *hijra* si definiscono "nè uomini né donne": "non uomini" nel senso che il loro organo maschile non funziona, e "non donne" nel senso che non possono partorire. Una *hijra* intervistata dal fotografo inglese Dayanita Singh ha affermato: "Siamo il terzo sesso, non siamo uomini che cercano di sembrare donne. Il problema è della vostra società che riconosce solo due sessi". Nonostante la maggioranza delle *hijra* non si consideri donna, esse imitano molti aspetti del ruolo di genere femminile, nell'abbigliamento, nell'acconciatura dei capelli, nel modo di muoversi e nella gestualità. Assumono nomi femminili e preferiscono come partner sessuali uomini con un ruolo attivo. Il loro essere non-donne invece si esprime in una sessualità aggressiva, nel loro enfatizzare i comportamenti femminili fino alla parodia, nell'utilizzo di un linguaggio scurrile e nell'abitudine di fumare sigarette o l'*hookah*, come gli uomini.

Tra le *hijra* esiste una distinzione tra *hijra* nate tali, o "reali" (in una condizione fisica ermafrodita) e *hijra* che diventano tali, attraverso la castrazione. In entrambi i casi, il ruolo *hijra* è definito biologicamente come una perdita di vitalità. Il fatto di nascere con genitali ambigui o organi maschili difettosi è ritenuto essere un importante segno del fatto che l'infante diventerà un'*hijra*. Altre indicazioni nel corso della vita, nel caso non ci siano ambiguità alla nascita, sono la mancanza

di mascolinità, l'impotenza, i comportamenti effeminati e il desiderio di essere penetrati da altri uomini.

Anche le femmine possono entrare nella comunità *hijra*, ma numericamente sono molto inferiori alle *hijra* nate biologicamente maschi. Nel caso delle donne, l'avere atteggiamenti mascolini o un'attrazione per altre donne non è mai associato al fatto di poter diventare *hijra*; le donne possono raggiungere le loro fila solo nel caso non abbiano mai avuto le mestruazioni, e abbiano quindi la certezza di non poter procreare e partorire.

La cultura indiana ha una concezione rigida e gerarchica dei sessi e dei ruoli di genere; l'opposizione complementare di maschio e femmina è ritenuta fondamentale per un'organizzazione differenziata e ordinata dei ruoli nella società. Ma è l'Induismo che offre un contesto positivo all'accettazione di ruoli di genere alternativi a quelli definiti dalla dicotomia maschio/femmina, e accorda loro addirittura un potere positivo. Nella mitologia, le arti e i rituali dell'Induismo l'interscambio di qualità maschili e femminili e le trasformazioni di sesso e genere, sia tra le divinità che tra gli umani, sono elementi fondamentali e positivi. Shiva, per esempio, una tra le principali divinità venerate nell'Induismo, è una figura sessualmente ambivalente che incorpora caratteristiche sia femminili che maschili. E' un asceta, eppure viene rappresentato spesso in attività erotiche e riproduttive; il suo simbolo più potente e oggetto di venerazione da parte dei fedeli è il *linga* (il fallo), che però è quasi sempre inserito in una *yoni* (la vagina). Anche altre divinità induiste sono sessualmente ambigue o hanno manifestazioni di genere multiple: Vishnu e Krishna sono spesso rappresentati con forme androgine. Diversi rituali, specialmente quelli dedicati a Krishna, coinvolgono pratiche di travestitismo o inversione dei ruoli di genere.

In generale nell'Induismo si ritiene che le persone contengano in sé principi sia

femminili che maschili; ciò è ben espresso nel Tantrismo, in cui l'Essere Supremo è concepito come di un sesso unico e completo, che include in sé organi genitali maschili e femminili. Antichi testi induisti fanno menzione di un terzo sesso diviso in quattro categorie: l'eunuco maschio "senza acqua", che ha testicoli essiccati; il maschio eunuco "senza testicoli", che è stato castrato; l'ermafrodita; e il "non donna", o eunuco femmina, che è la donna che non ha mai avuto le mestruazioni. Anche il Kamasutra fa riferimenti espliciti agli eunuchi.

Le *hijra* sono devote alla dea Bahuchara Mata, una delle tante versioni della Dea Madre venerata in tutta l'India. L'operazione di castrazione, cioè la rimozione chirurgica dei genitali maschili, è considerata fondamentale nell'ambito della devozione a Bahuchara Mata. Questa divinità è venerata sopratutto a Gujarat, in particolar modo dalle donne che desiderano avere un figlio. E' una dea spesso associata con il travestitismo e ha quindi un'importanza particolare per le *hijra*, che frequentano il suo tempio con costanza per istruire i devoti e venerarla. La rimozione dei genitali, il simbolo principale della sessualità maschile, trasforma le *hijra* da uomini impotenti, "inutili", in veicoli di potere della Madre Dea. Le *hijra* chiamano l'operazione di castrazione "nirvana", in quanto la considerano un rito di passaggio contenente molti elementi della rinascita. Attraverso la castrazione il maschio impotente muore e una nuova persona rinasce, con il dono dell'ascetismo e del sacro potere femminile della Dea. Nonostante esista un divieto legale di

effettuarla, l'operazione di castrazione continua tra le *hijra* di tutta l'India, effettuata nella clandestinità e lontano dagli occhi del pubblico e della polizia. In realtà solo l'8% delle *hijra* si sottopone alla castrazione.

L'ambito in cui le *hijra* sono più conosciute è quello rituale, in occasioni come la nascita di un bambino maschio o i matrimoni. Durante queste cerimonie l'*hijra* benedice il bambino o gli sposi offrendosi come veicolo per la benedizione da parte della Dea Madre, e intrattiene gli amici e i parenti con un repertorio di canti e danze, esibendo una sensualità femminile erotica e sfrontata. Il potere delle *hijra* di benedire una famiglia con fortuna e fertilità ha il suo lato avverso: si crede infatti che esse abbiano il potere di lanciare maledizioni, o di portare fato avverso, se è questo che vogliono. Per questo motivo l'atteggiamento delle persone nei loro confronti è allo stesso tempo di accettazione e rispetto e di paura, timore. Alcune *hijra* invece si prostituiscono, soprattutto per motivi economici, dal momento che come risultato della crescente occidentalizzazione dei valori e della cultura indiani il loro ruolo nei rituali e nelle cerimonie è sempre meno richiesto.

La forza delle comunità *hijra* sta proprio nel fatto di incorporare individui con una ampissima gamma di espressioni di genere, comportamenti e identità. La maggior parte delle *hijra* non prende ormoni e considera il proprio corpo maschile come un fattore importante per manifestare l'ambiguità della propria identità di genere. Nonostante le *hijra* affermino di essere asceti, e quindi estranee al sistema della caste caratteristico della società indiana, la loro organizzazione richiama proprio quella di una casta o di un gruppo etnico a sé stante. Vivono in comunità autosufficienti, composte da mini-gruppi di venti individui circa, ed esiste tra di loro un'organizzazione sociale gerarchica che le differenzia tra *guru* (le insegnanti) e *chelas* (discepoli).

Il movimento sociale delle *hijra* ha combattuto per il riconoscimento del proprio status di terzo sesso, fino a ottenere nel 2005 la possibilità di apporre la lettera E (per "eunuco") sui passaporti indiani, in alternativa alle opzioni di genere M e F. Pur non essendo questo provvedimento totalmente soddisfacente per le *hijra*, in quanto ignora l'esistenza di altre forme di transgenderismo che non includono la castrazione, si tratta comunque di un forte segnale da parte del governo indiano, che finalmente riconosce in maniera ufficiale l'esistenza di una realtà che trascende le categorie di uomo e donna.

Anche in Pakistan e Bangladesh, paesi in cui sono presenti comunità di *hijra*, sono state introdotte negli ultimi anni forme di riconoscimento legale. Nel 2009 in Pakistan decine di migliaia di persone hanno ottenuto carte d'identità che le riconoscevano come terzo genere. Secondo alcune stime, in Pakistan sono 700.000 le persone che vivono al di fuori del binarismo uomo/donna. Benché siano una comunità marginalizzata, riescono spesso a guadagnarsi da vivere ballando ai matrimoni o tramite il lavoro sessuale.

Thailandia

Il termine più usato per definire le persone transgender da maschio a femmina che vivono in Thailandia è *kathoey* (o "*ladyboys*"). Questo termine è stato storicamente utilizzato per descrivere tutti i tipi di soggetti biologicamente maschi che mostravano espressioni di genere non normative, comprese le persone intersessuate, e il suo uso è stato poi esteso dalla metà del XX° secolo agli omosessuali passivi e infine alle persone transgender da maschio a femmina. E' un termine in qualche modo peggiorativo in quanto pone al centro il non essere maschio della persona transessuale, e non la sua identità femminile; *kathoey*, per l'ampio spettro di identità che definisce, potrebbe essere tradotto con un generico "non-maschio". Altre definizioni usate per descrivere le transessuali thailandesi vanno invece oltre e risultano essere meno stigmatizzanti: per esempio *pumia/pumae* ("maschio-femmina") indica la mescolanza dei due generi, *sao praphet song* ("un secondo tipo di ragazza") e *phuying praphet song* ("un secondo tipo di donna") puntano sull'identità femminile del soggetto, e *phet tee sam* ("terzo genere/sesso") sull'essere una categoria a parte. Due ultimi termini, *nang fa jam leng* ("dea trasformata") e *nang fá jam' læng* ("angeli travestiti") si rifanno maggiormente alla definizione di "femmina transessuale" utilizzata nel mondo occidentale dalle donne trans, e pongono l'enfasi sull'atto della trasformazione, nonché sul suo risultato finale – il diventare una dea, un angelo. La maggior parte delle *kathoey* compie una transizione completa, attraverso una terapia ormonale e operazioni chirurgiche di costruzione del seno e riduzione del pomo d'Adamo, e molte arrivano anche all'operazione di riconversione genitale. Sono parecchie in Thailandia le cliniche specializzate in questo tipo di operazioni, e anche dall'Europa molte persone transessuali cominciano a rivolgersi ai chirurghi di questo paese, diventato una sorta di moderna Casablanca, per la bravura dei medici e i costi contenuti. Gli ormoni in Thailandia sono accessibili a tutti senza bisogno di prescrizioni mediche e per questo motivo molte *kathoey* iniziano la transizione molto presto, già da prima della maggiore età.

La prima cosa che colpisce visitando la Thailandia è l'apparente grande accettazione di cui godono le persone transessuali; diversamente da quanto accade nella maggioranza dei paesi del mondo, in Thailandia le *kathoey* sono molto più visibili, e ampiamente integrate nella cultura e nella società. Non esistono stigma sociale e discriminazione nei confronti di queste persone, e molte di loro sono

famose modelle, cantanti e attrici. Il fenomeno non si limita alle aree urbane; anche nella maggior parte dei villaggi sono presenti delle *kathoey*, e la loro bellezza è spesso celebrate nelle feste popolari.

E' frequente vederle impiegate in lavori regolari come bariste, cameriere, commesse, parrucchiere, estetiste; altre invece si mantengono lavorando nel mondo dello spettacolo, negli show cabaret, nei centri del turismo, e alcune con la prostituzione.

Una delle ragioni per la maggiore accettazione delle *kathoey* rispetto al mondo occidentale è sicuramente da ricercare nella natura maggiormente tollerante del Buddhismo, la religione più diffusa in Thailandia, che non condanna esplicitamente né omosessualità né transgenderismo. Queste due condizioni non sono considerate peccato, tuttavia esiste la credenza che la *kathoey* nella vita precedente fosse un uomo che ha commesso adulterio, e che questa sia la causa del suo essere rinata *kathoey*. Secondo il Buddhismo Theravada né le donne né le *kathoey*, contrariamente agli uomini, hanno la possibilità di raggiungere l'Illuminazione in questa vita.

Nonostante una generale maggiore accettazione, anche la vita delle *kathoey* sotto certi aspetti non è semplice. Le famiglie sono generalmente deluse se il loro figlio diventa una *kathoey*, e non sono rari i casi di esclusione dalla vita familiare. Spesso le *kathoey* appartengono alle classi sociali più basse, e il tasso di suicidio tra di loro è più alto che nel resto della popolazione.

Anche l'attitudine dei thailandesi nei loro confronti è molto varia. Le *kathoey* sono onnipresenti in tutti gli spazi sociali, sia nelle zone urbane che rurali, e la possibilità che hanno di essere visibili nel loro transgenderismo senza il rischio di ricevere violenza fisica indica una tolleranza maggiore di quella che viene riservata alle persone transessuali nel mondo occidentale, dove spesso queste tendono a voler nascondere la propria condizione ed essere "invisibili". Molte persone sono convinte del fatto che le *kathoey* siano particolarmente dotate in fatto di creatività, devozione e soprattutto bellezza. Altri invece, specialmente i medici e i politici, tendono a vedere il transessualismo come un disturbo mentale. In occasione della visita obbligatoria per il servizio militare la *kathoey* verrà esonerata con la diagnosi di "persona affetta da problemi mentali permanenti", una condanna che sarà per sempre impressa sui suoi documenti, e che la porterà a evidenti difficoltà nel momento in cui dovrà presentarli a un colloquio di lavoro.

Nel 1996, l'omicidio di una studentessa a seguito di una lite, avvenuto per mano di una *kathoey*, ha portato a un'esposizione sensazionalistica e denigratoria da parte dei media, in particolar modo dei quotidiani, che hanno particolarmente insistito sul transgenderismo dell'assassina

arrivando ad affermare che tutte le *kathoey* sono persone violente e mentalmente instabili. A seguito di ciò, l'Istituto Rajabhat (la scuola nazionale per gli insegnanti), con l'approvazione di diversi membri del Ministero dell'Educazione, ha vietato l'accesso a tutte le *kathoey*. La decisione è stata revocata solo qualche tempo dopo, in conseguenza dell'insorgere di azioni di protesta da parte dei gruppi gay, lesbici e femministi.

Altri casi famosi sono quelli della squadra di pallavolo composta principalmente da gay e *kathoey* che nel 1996 ha vinto il campionato nazionale thailandese, e che ha ispirato il film "Iron Ladies", e il caso di Nong Tum, la campionessa di thai boxe che ha transizionato nel corso della sua carriera (anche questa storia ha ispirato un film, "Beautiful Boxer", del 2004). Entrambi i casi non si sono conclusi felicemente: alla squadra di pallavolo è stato impedito di partecipare a una competizione internazionale, perché il governo thailandese temeva che questo nuocesse all'immagine del paese; e Nong Tum ha visto concludersi la sua carriera una volta effettuata l'operazione di riconversione genitale.

Ma la causa principale dei disagi è che non esiste nessun riconoscimento legale del loro status: per la legge thailandese, le *kathoey* resteranno per sempre uomini, anche dopo l'operazione di riassegnazione chirurgica genitale. Il governo thailandese rifiuta di cambiare i documenti alle persone che abbiano completato l'iter chirurgico con la motivazione che il sesso di una persona è determinato unicamente da fattori genetici e cromosomici – quei tratti presenti fin dalla nascita e immutabili. Secondo un'altra sentenza del tribunale, a seguito del ricorso presentato da una *kathoey* post riassegnazione chirurgica, "donna è una persona che può partorire dei bambini".

Una delle spiacevoli conseguenze del mancato riconoscimento dello status legale di "donna" è che le persone *kathoey* non hanno nessuna tutela in caso di violenza sessuale. La legge thailandese sullo stupro protegge infatti solo le donne; nel caso una donna transessuale venga violentata, lo stupro non viene riconosciuto a livello legale, poiché essa anagraficamente è considerata un uomo.

Indonesia

Nel sud dell'isola di Sulawesi, in Indonesia, esiste un ampio spettro di identità di genere ufficialmente riconosciute oltre a quelle tradizionali. Sharyn Graham, una studiosa australiana specializzata in studi di genere, ha compiuto diverse ricerche antropologiche su questo particolare aspetto della cultura Sulawesi. Dai suoi racconti di viaggio apprendiamo che i Bugi, il principale gruppo etnico del Suwalesi, riconoscono tre sessi (maschio, femmina ed ermafrodita), quattro generi tradizionali (*makundrai*, la donna femminile, *oroane*, l'uomo maschile, la *calabai*, la falsa donna e il *calalai*, il finto uomo), più un quinto meta-genere, *bissu*.

Si tende a tradurre *bissu* con "prete travestito", nonostante questa traduzione non sia per nulla soddisfacente. Il/la *bissu* infatti non si traveste nel senso tradizionale

del termine, non assume l'abbigliamento tipico del sesso opposto al suo, ma ha un abbigliamento specifico per quello che è il suo ruolo. Inoltre le persone *bissu* non transizionano da un genere all'altro ma sono una combinazione di tutti i generi esistenti, è loro riconosciuta un'identità di genere a sé stante.

Per diventare *bissu*, una persona deve essere nata ermafrodita e racchiudere in sé elementi sia maschili che femminili; solo in questo modo può emergere un'identità di genere onnicomprensiva. In realtà moltx *bissu* sono natx in corpi non intersessuati ma anatomicamente maschili; in questo caso ci pensa l'immaginazione a riempire il vuoto. Se un bambino mostra entro i 12 anni una particolare connessione con il mondo degli spiriti, per esempio, esso viene cresciuto comunque per diventare una persona *bissu*, attraverso un duro addestramento. L'importante è che la persona *bissu* assuma su di sé un abbigliamento che consapevolmente mette in risalto caratteristiche sia maschili che femminili: per esempio una persona *bissu* può portare con sé un coltello da uomo e allo stesso tempo avere i capelli adornati da fiori come le donne.

Come nella tradizione delle persone *two-spirit* native americane, anche nella cultura Sulawesi esiste la convinzione che le persone *bissu* siano dotate di poteri sacri. Esse sarebbero in grado di fare da mediatrici tra gli umani e gli spiriti (*dewata*) proprio grazie al loro essere né uomini né donne, né maschi né femmine ma un mix di questi quattro, e al fatto di essere loro stesse metà umani metà spiriti. Nella tradizione della tribù, le persone *bissu* conducono le cerimonie sacre di invocazione delle divinità e impartiscono le benedizioni (per il raccolto, per i matrimoni, per i nuovi nati). Per fare una benedizione la persona *bissu* deve venire posseduta dalla divinità che vuole evocare, e a questo scopo cerca di richiamarla attraverso canti, danze, e l'offerta rituale di cibo. Nonostante in Indonesia la religione più diffusa sia l'Islamismo, questo è molto influenzato dallo spiritismo e dal culto degli antenati; secondo la visione dei Bugi esistono diversi spiriti aiutanti di Allah, i *dewata*, che lo affiancano nel suo lavoro.

La cosmogonia dei Bugi narra che un giorno gli dei decisero di dar vita al nostro pianeta, e a questo scopo inviarono sulla terra la loro divinità più ispirata, Batara Guru. Ma Batara Guru difettava nell'organizzazione. Per questo motivo gli dei inviarono sulla terra anche due *bissu* ad affiancarlo. Le due *bissu* crearono quindi tutte le cose di cui il mondo necessitava per la sua organizzazione di base: il linguaggio,

la cultura, la tradizioni. Questo è solo un esempio del ruolo centrale rivestito dalle persone *bissu* nella ricca tradizione orale e scritta dei Bugi e nel loro immaginario collettivo.

Calalai e *calabai* sono invece traducibili rispettivamente come "falso uomo" e "falsa donna". Nonostante l'apparente malevolenza dei termini utilizzati, le persone che si identificano in queste due categorie di genere non subiscono affatto discriminazioni o soprusi. Al contrario, *calalai* e *calabai* sono viste come elementi essenziali per il sistema dei generi dex *bissu*, che è descrivibile come una piramide con in punta la persona *bissu* e alle quattro basi uomini, donne, *calalai* e *calabai*.

I *calalai* sono persone nate anatomicamente femmine che assumono il ruolo e le funzioni di un uomo. Fanno lavori solitamente riservati agli uomini, indossano abiti maschili e possono prendere moglie e adottare dei bambini. Contrariamente ai nostri transessuali FtM, i *calalai* non vogliono essere considerati uomini, né vogliono diventarlo. Il loro avere un sesso biologico femminile e allo stesso tempo un ruolo di genere maschile nel comportamento, nel modo di vestire, nell'occupazione e nella sessualità, non li rende uomini ma li rende un genere a sé stante, cioè *calalai*.

Pur assumendo un ruolo maschile, i *calalai* sono una sfida alla mascolinità normativa in molti modi: nel loro rifiuto di definirsi uomini, e nella possibilità che hanno di esplorare spazi solitamente proibiti agli uomini e alle donne. Esiste ad esempio per i *calalai* una libertà di movimento maggiore per quanto riguarda gli approcci e le relazioni con il sesso femminile rispetto a quella che hanno gli uomini. Il contatto tra un uomo e una donna non sposata è considerato disdicevole nella società dei Bugi ed era spesso, fino agli anni Quaranta del Novecento, punito addirittura con la morte, attraverso la vendetta dei parenti dell'una o dell'altra famiglia. Ancora oggi un uomo e una donna possono frequentarsi in pubblico solamente se sono sposati; non accade così per il *calalai*, che può uscire con la sua ragazza senza essere per questo guardato con sospetto.

Allo stesso modo dei *calalai*, le *calabai* sono persone anatomicamente maschi che in molti aspetti ricalcano un ruolo di genere femminile. Ma anche le *calabai* non si considerano donne, e non sono considerate come tali dalla società. Non

hanno nessun desiderio di ricreare il loro corpo attraverso la chirurgia, né di assumere in tutto e per tutto un'identità femminile. Anche le *calabai* formano una categoria di genere a sé stante, che ha il suo specifico ruolo nella società Sulawesi. In particolar modo, sono preposte all'organizzazione dei matrimoni in virtù delle loro riconosciute doti organizzative e del buon gusto estetico.

L'esistenza di *bissu*, *calalai* e *calabai* sfida ancora una volta la nostra convinzione che gli individui debbano per forza conformarsi a due soli generi, o che la nostra anatomia di nascita determini in maniera essenzialista quello che sarà il nostro genere.

Conclusioni

I casi che abbiamo descritto sono solo una parte di quelli che potremmo citare a dimostrazione del fatto che non in tutte le società nel mondo le categorie sociali di uomo e donna sono le uniche riconosciute. Potremmo menzionare per esempio gli/le *xanith* del Sultanato dell'Oman, nel sudovest dell'Asia, i/le *fa'afafine mahu*, *fa'atane* e *fakaleiti* della Polinesia e Samoa, gli/le *ashtime* del sud Etiopia, i/le *mashoga* della costa del Kenya, i/le *mudang* della Corea, i/le *takatāpui* dei Maori, in nuova Zelanda, e le altre innumerevoli tribù africane che riservano uno spazio particolare a espressioni di genere multiple.

Esemplari sono anche il caso dei Sambia della Repubblica Dominicana e il caso simile della Nuova Guinea, dove intere generazioni di persone intersessuate o pseudo tali che mostrano un fenotipo con carenza di 5 alfa reduttasi non vengono forzatamente adeguate alle due categorie di maschio/femmina come accade in Occidente ma vengono socializzate come un terzo sesso/genere e definite rispettivamente *guevedoche* e *kwolu-aatmwol*.

Il determinismo biologico, quindi, non è ovunque un paradigma imprescindibile per l'organizzazione della società. In molte culture in tutto il mondo vi è spazio per più di due sessi e due generi, e soprattutto viene rispettato il diritto dell'individuo ad autodeterminare la propria espressione di genere, a prescindere dalle proprie caratteristiche sessuali primarie. Portando ad esempio queste culture lontane è nostro compito lottare, come comunità transgender, perché la piena espressione della nostra identità diventi possibile, e non sia più causa di stigma sociale e discriminazione.

...

Per approfondire: "*Third Sex, Third Gender: Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*" di Gilbert H. Herdt (614 pagine), edizioni Zone Books, 1994, alcuni estratti del quale sono tradotti in italiano e pubblicati in "*Altri generi. Inversioni e variazioni di genere tra culture*", a cura di F. Bisogno e F. Ronzon, edizioni Il Dito e la Luna, 2016 (256 pagine).

Con l'espressione "terzo genere" si cerca di descrivere tutti i soggetti il cui sesso, genere, ruolo di genere, espressione di genere o orientamento sessuale non rientra in uno schema binario ed eterosessista di maschio/femmina e maschile/femminile. Il termine "terzo" sta ad indicare un generico "altro"; in alcune civiltà infatti gli antropologi hanno riscontrato l'esistenza di quattro, cinque, sette o più generi. "Terzo" sta anche ad indicare la rottura della dicotomia, la messa in crisi del modello dei due generi opposti e complementari. Può indicare un ampio spettro di soggettività: persone di entrambi i generi, di nessun genere, di sesso/genere opposti, androgine, in continuo movimento da un genere all'altro o di un genere indipendente e diverso dai due soli riconosciuti, maschio e femmina. Mentre nel mondo occidentale l'esistenza di persone che non rientrano nei parametri tipici di sesso e genere maschio/femmina è da secoli resa difficile attraverso l'emarginazione e lo stigma sociale, in molte tradizioni non occidentali è possibile notare una maggiore apertura verso questo tipo di realtà.